A proposito di rapporti con "gli stranieri" (...cos'è il razzismo?!?)

Al mio amico E.R.M. (africano, nero, povero) hanno rifiutato il visto europeo per la seconda volta. All'ambasciata francese, non quella italiana.
Nel 2005 è andato per lavoro in Francia (pochi giorni). Poi per venire in vacanza in Italia... visto rifiutato. Ho smosso mari e monti, e grazie all'intervento delle due console italiane, a Ndjamena e a Yaoundé, ce l'abbiamo fatta. Si è fermato un mese. Bellissimo. Nessun problema.
Quest'anno si ripete la stessa storia. Già avere un visto è complicato in generale. Se poi nel tuo paese non c'è l'ambasciata di quello in cui vuoi andare... tanti auguri. E nel suo paese l'ambasciata italiana non c'è, come non ce ne sono decine di altre.

Scrivo questa "lettera" con la speranza, e la richiesta, che la facciate girare. Perché dovremmo renderci conto tutti, proprio tutti, che il mondo su cui viviamo, in cui respiriamo, in cui crediamo di vivere ogni giorno, in realtà è solo una gabbia. Lo è sempre di più. E lo è per sempre più persone.
Non solo per chi vive a Gaza o in Cisgiordania. O a Guantanamo, senza processo. No. E' una gabbia per molti, molti di più.

Il mio amico E.R.M. è un ragazzo di 26 anni ancora da compiere. E' cresciuto in uno di quei paesi sfigati per cui fin da piccolo si è trovato in un campo profughi, a sopravvivere con gli "aiuti umanitari". Sì, lui era proprio uno di quei bambini che si vedono in tv: quelli scheletrici, per i quali ci vengono chieste le elemosine natalizie. O di prendere quel detersivo così un euro va a casa sua, o di fare quel numero di cellulare, per lo stesso motivo. O l'adozione a distanza eccetera.
La sua famiglia è una delle tante - migliaia, milioni - di famiglie africane (sudamericane, indiane...), che anche una volta finita la guerra, la fame la fa lo stesso. Per i mille motivi per cui si fa la fame. Motivi che non vogliamo guardare. Non vogliamo conoscere.
Lui è cresciuto. E quando un bambino povero cresce, non fa più pena. Anzi, dà fastidio. (Non sopporto più l'ipocrisia delle organizzazioni che parlano di bambini, e delle giornate dei bambini.... e tra 20 anni chi se ne frega più di quei bambini? perché li vuoi salvare da piccoli se poi da grandi ti fanno schifo?)
Per un adulto che è nella miseria, che cerca di migliorare la propria vita, chi è che si sbatte, a parte lui stesso? E infatti lui si sbatte da solo, al massimo unito a chi è come lui, nella stessa quotidiana fatica (o quotidiana guerra). Quella per cui se ti ammali non hai neppure i soldi per vedere un medico. E se poi anche un medico ti dice "hai la malaria, o la febbre tifoidea", che ci fai? chi te li paga i medicinali?

Un ragazzo così, che a mala pena è riuscito a studiare e a farsi una professione, e che letteralmente sbarca il lunario ogni giorno (e mai è divenuto un delinquente, come molti altri,... che certo non hanno bisogno di visto per "invaderci"!) le nostre ambasciate europee negano il visto per fare le vacanze in Europa (nonostante il cittadino europeo che fa da garante. Me, in questo caso). Non conto neanche più le persone che conosco che non hanno avuto il visto turistico, pur avendo presentato più volte tutto il dossier perfettamente in regola.

Per quale motivo? perché all'ambasciata hanno la paranoia dell'immigrazione clandestina. Già: "se uno viene in Europa.. poi non vuole più andarsene!" E così gli addetti si arrogano il diritto di stabilire chi nella propria vita può andare dove. Le nostre ambasciate decidono se una persona ha diritto o no di fare le sue vacanze in Grecia, come facciamo tutti noi. O di vedere o no le Alpi, o il Mediterraneo.

Che strano! Quando è venuto qui l'anno scorso, il mio amico E.R.M. è stato in una serie di posti che erano tutti "patrimonio dell'umanità". Roma, Pisa, Venezia, le Cinque Terre, Matera... Eppure siamo noi, noi che andiamo ovunque, e ovunque abbiamo invaso e portato morte e distruzione per secoli (e continuiamo a portarle) che decidiamo chi ha diritto o no di vedere questi "patrimoni dell'umanità". (Dunque, di QUALE umanità? quella ricca? quella che non dà fastidio?)

E quando neghiamo questo diritto, che cosa abbiamo costruito? Questi amici che io ho in Africa (e certo la cosa avviene quotidianamente, in tutto il mondo, in ogni ambasciata di ogni paese, a migliaia e migliaia di persone) che sentimenti potranno avere nei nostri confronti? conosco diverse persone - anche giovani ragazze, del tutto pulite, che volevano solo andare a passare l'estate con una sorella, per esempio - che dopo il ripetuto rifiuto di un visto per 20 giorni si sono sentite piene di odio verso l'Europa, e verso gli europei. Gli altri, quelli che sono davvero disperati e vogliono venirci a tutti i costi, se ne vanno ad attraversare il mare sulle barche di legno. Siamo noi che ce li mettiamo sopra. Se quelle persone avessero potuto venire qui normalmente, pagando un viaggio in aereo normale, anziché le migliaia di dollari per delle organizzazioni mafiose, noi non saremmo "invasi". Avremmo della gente libera di muoversi, come siamo noi, che verrebbe qui regolarmente. E la gente che può muoversi, è gente che cresce, che impara, che può tornare a casa con delle prospettive diverse. Se vogliamo tanto parlare di "insegnare la democrazia", certo ha imparato molte più cose il mio amico africano che è venuto qui per un mese in vacanza, che non tanti irakeni che sono stati bombardati per tre anni: per quale colpa? quella di essere nati nel paese sbagliato.

Ma non solo noi stabiliamo chi deve stare nella gabbia e chi può uscire, chi può accedere all'ora d'aria e chi può fare una passeggiata più lunga. No. Li sfruttiamo pure! Infatti tutti gli africani che presentano domande di visto nelle nostre ambasciate, devono sostenere spese notevoli per preparare tutti gli incartamenti, e devono dare la quota del visto. Nei paesi dell'aerea francofona, il visto costa 23.000 franchi cfa, che sono una fortuna lì, dove uno stipendio (per i pochi che ce l'hanno) è si e no di 40.000 franchi cfa al mese. Il mio amico, ha fatto tutto, ha pagato, gli hanno detto "torna domani" e poi... una bella porta in faccia. Perché? non si sa. Nessuna spiegazione, nessun rimborso. Come dire "impiccati". Sei nato in un paese sfigato, che vuoi da noi?

Carissimi tutti, forse pochi, che avete avuto la pazienza di leggermi fin qui: mi spiace dirlo, ma proprio perché ho passato tanti anni tra le sedicenti "organizzazioni umanitarie", e sono stata tanto tra i poveri, sono sempre più convinta che non esiste oggi un'azione umanitaria che sia coerente. Perché proprio il nostro mondo crea la fame, i soprusi, la violenza, e anche l'immigrazione clandestina. Ma soprattutto... crea odio. Un tangibile, palpabile, comprensibilissimo odio.

A tutti, un saluto. Silvia Montevecchi.

www.silviamontevecchi.it

Maggio 2006.